

«Prima hanno negato che il suo telefono fosse sotto controllo, poi hanno detto che c'erano intercettazioni»

Sempre più chiaro: agenti Usa liberi di fare operazioni di «pulizia» scavalcando la sovranità italiana

Dalla moglie dell'Imam rapito accuse all'Italia

In una lettera di poco successiva al blitz della Cia scrive: «Alcuni giorni prima della sparizione di Abu Omar alcuni detenuti sono stati interrogati su di lui: perché?» Da Vigevano conferme: sparito l'egiziano Morgan

di Massimo Solani / Roma

LE AUTORITÀ ITALIANE SAPEVANO Ne è convinta Marsela Glina, la moglie dell'Imam Abu Omar rapito il 17 febbraio 2003 a Milano da un commando della Cia, che in una lettera indirizzata alla comunità musulmana nelle settimane successive al rapimento puntò

il dito proprio contro i servizi segreti del nostro paese accusandoli apertamente del rapimento dell'Imam. È la primavera del 2003 e Glina non può sapere che il marito è stato prelevato con la forza, trasportato ad Aviano e da lì in Egitto da un gruppo di agenti della Cia; eppure i suoi dubbi e le sue accuse, ad oltre due anni di distanza, suonano come una ulteriore conferma all'ipotesi che in realtà l'Italia fosse assolutamente al corrente della sorte capitata al cittadino egiziano. E che, anzi, possa aver collaborato forse inconsapevolmente all'operazione. «Suppongo che non vi sia nessuna entità straniera che abbia il coraggio di effettuare un sequestro - scrive, sbagliando, Marsela Glina - pertanto l'indiziato principale è "l'Autorità italiana"». Una accusa precisissima che la moglie di Abu Omar supporta con alcune riflessioni che, rilette adesso che della *forcible abduction* operata dalla Cia a Milano si sa quasi tutto, gettano un'ombra pesante sull'operato dei servizi italiani. «Vi è stato l'interrogatorio di alcuni detenuti tre giorni prima di questo evento - scrive Marsela Glina - ed è stato chiesto loro di Abu Omar. Perché dunque questo improvviso interesse?». La spiegazione che nel 2003 la moglie dell'Imam non riusciva a trovare oggi è ormai nota a tutti: Abu Omar, infatti, era tenuto sotto costante controllo della Digos milanese che stava indagando una sospetta cellula terroristica di cui proprio l'ex Imam della moschea di viale Jenner era considerato fra gli uomini di punta.

Ma c'è altro, secondo Marsela Glina, che inchioderebbe i servizi italiani alle proprie responsabilità: «Il fatto che le autorità abbiano negato che il suo telefono fosse sotto controllo - spiega - e in seguito hanno tentato di accusarlo dicendo di aver registrato una telefonata fra lui e l'Imam di Cremona». In effetti, Abu Omar era un osservato speciale della Digos milanese e la sua utenza telefonica era da tempo intercettata. Materiale che la polizia ha fornito anche agli agenti statunitensi, come confermato da un funzionario anonimo il 26 giugno scorso al *New York Times*: «Abbiamo consegnato agli americani del materiale informativo sul caso di Abu Omar e lo hanno usato contro di noi». Il 17 febbraio 2003 scatta l'operazione e l'ex Imam di viale Jenner sparisce nel nulla proprio in un momento in cui gli occhi curiosi della Digos milanese sono rivolti altrove. Qualcuno sapeva della forcibile *abduction* della Cia? Qualcuno aveva avvertito le nostre autorità della operazione che stava per scattare sul territorio italiano? Di certo sulla vicenda Abu Omar c'è ancora molto da spiegare, come molto altro da chiarire c'è anche sulla sorte di Mohamed Morgan, l'egiziano che nell'ottobre 2003 è stato arrestato all'aeroporto del Cairo dopo essere stato rapito in Italia con modalità che ricordano quelle della forcibile *abduction* di Milano. Secondo quanto rivelato da *l'Unità*, a denunciare la scomparsa dell'egiziano è stato il direttore del Sisde Mario Mori in una informativa datata 30 ottobre 2003. E la notizia trova già le prime conferme informali da Vigevano, luogo dove Morgan è stato visto l'ultima volta nel nostro paese «mentre veniva costretto a salire su un furgone», prima di ricomparire all'aeroporto del Cairo.



Musulmani in preghiera lungo la strada al fianco della moschea di viale Jenner a Milano. Foto di Luca Bruno/Agf

IL DOCUMENTO Così la moglie di Abu Omar scriveva alla comunità islamica italiana: «Unitevi per aiutare il vostro fratello»

«Il sequestro è responsabilità italiana»

di Marsela Glina / Segue dalla prima

Secondo: avete divulgato la notizia sui giornali nazionali una sola volta e poi è tutto finito lì, nel dimenticatoio, e nessuno gli ha dato importanza se non la misericordia divina. Terzo: mi è stato detto che avreste fatto uno sciopero di un giorno e ciò non è avvenuto, perché? Quarto: mi è stato detto che la questione sarebbe stata sottoposta alla visione del vice ministro dell'Interno italiano e invece non è accaduto nulla! Per voi sembra tutto così facile, mentre per Dio si tratta di un evento enorme. Dio aiuti il suo servitore fintanto che questi aiuta suo fratello. Che cosa ne facciamo delle parole del Profeta: «I fedeli devono agire tra di loro con affetto, misericordia e simpatia, come agisce il corpo nei confronti dei suoi componenti: se uno di essi si lamenta tutto il corpo veglia su di esso e lo protegge»

(...) Prima di biasimarmi per il tono da me usato, vi vorrei porre una domanda: quale era lo stato d'animo dei fratelli che sono stati incarcerati nel 1995 nelle prigioni italiane, e quale era lo stato d'animo delle loro mogli, le quali erano al corrente di dove si trovavano i loro mariti e li andavano a trovare una volta a settimana? In base a questa riflessione dovrete considerare la mia attuale situazione. E se vi chiedo che cosa possiamo fare, dato che non disponiamo di nessun indizio che ci conduca al luogo in cui si trova Abu Omar e non sappiamo chi ha svolto questa cosa, beh, io invece posso avanzare delle ipotesi che mi sono venute in mente... Suppongo che non vi sia nessuna entità straniera che abbia il coraggio di effettuare un sequestro, pertanto l'indiziato principale è "l'Autorità italiana" e vi indico i seguenti tre punti: - Vi è stato l'interrogatorio di alcuni detenuti tre giorni prima di questo evento ed è stato chiesto loro di Abu Omar. Perché

dunque questo improvviso interesse... - Ciò che è avvenuto a Varese e a Gallarate sabato e domenica prima del sequestro! - I documenti di Abu Omar che tuttora si trovano presso di loro. Il fatto che le autorità abbiano negato che il suo telefono fosse sotto controllo. E, in seguito, hanno tentato di accusarlo dicendo di aver registrato una telefonata tra lui e il responsabile della moschea di Cremona! Supponiamo pure che questo sia vero, sarebbe forse un motivo per rapirlo? Per quanto mi riguarda, attribuisco la maggior responsabilità alle Autorità italiane. Dio ci aiuti. Mentre faccio appello alla vostra responsabilità di voi musulmani, soprattutto di coloro che hanno la possibilità di informare e di rimproverare e di coloro che dirigono le moschee in Italia, quelle moschee che ancora ricordano il ruolo svolto da Abu Omar, di cui Dio è testimone per la sua devozione e a Cui chiedo di porre tale operato sul pia-

to della bilancia e annoverarlo tra le opere buone da lui compiute. Chiedo a tutti voi di unirvi e di fornire aiuto al vostro fratello di cui non si sa dove si trovi, ognuno secondo le sue possibilità, divulgando il caso sulla stampa e tramite i canali governativi, rivolgendosi a coloro che si definiscono membri delle organizzazioni dei Diritti dell'Uomo e a coloro che sono specializzati nei sequestri, affinché denunciino questi sistemi che tentano di celare la questione. (...) Pertanto quelli che hanno la possibilità di fornire aiuto, anche se solo con una parola, sono invitati a presentarsi a partecipare alle ricerche, a far giungere la loro voce ai responsabili, nonché al presidente della Repubblica. Partecipa con i tuoi fratelli nella moschea ad azioni positive e alla collaborazione costruttiva. La mia ultima invocazione va a Dio, per ringraziarlo, Lui, il Signore dell'Universo. E che la pace sia con voi.

L'INTERVISTA

ALEXANDER STILLE

Saggista e docente alla New York University

«Abu Omar come Calipari: ancora una volta l'Italia sapeva ma ha fatto lo zerbino di Bush»

di Roberto Rezzo / New York

L'ambasciatore americano a Roma convocato dal governo italiano per chiarimenti. Smentite infuocate di Palazzo Chigi. Tra Italia e Stati Uniti - nonostante le rassicurazioni formali del dopo Berlusconi-Sembler - tira aria di crisi per la vicenda del sequestro di Abu Omar, fatto sparire dalla Cia a Milano nel 2003 e di cui si son perse le tracce. *L'Unità* ha chiesto un parere sulla vicenda ad Alexander Stille, saggista politico e docente di giornalismo alla New York University. «Mi sembra solo l'ennesimo capitolo della storia travagliata di Berlusconi, accaduto nella guerra al terrorismo. Completamente subalterno a Bush. E infatti non credo che questo incidente - peraltro di una gravità inaudita - avrà effetti sulla politica estera italiana. Sinché ci sarà Berlusconi, i rapporti con Washington non cambieranno di una virgola». **Che cos'è successo esattamente? Le testimonianze raccolte dal «Washington Post» hanno tutta l'aria d'essere verosimili e le fonti sono di prima mano. Berlusconi nega. Chi dice la verità?** «La Cia s'è difesa dicendo "figuriamoci

se siamo riusciti a far tutto questo all'insaputa del governo italiano". Questo non è necessariamente vero, perché i servizi segreti americani sono abituati a far tutto di nascosto. In ogni caso se l'han fatto è perché sapevano di poterlo fare. E infatti a Washington nessun s'è scomposto per i mandati di cattura spiccati dalla magistratura italiana nei confronti dei 13 responsabili del sequestro dell'Imam milanese Abu Omar». **Tanto rumore per nulla allora?** «Niente affatto! Il punto è che l'amministrazione Bush si continua a muovere da vera fuorilegge. Non rispetta il diritto internazionale. Agisce come, quando e dove vuole. A parole si unisce nel condannare le torture e nel difendere i diritti umani, e poi fa rapire la gente per farla interrogare in posti come l'Egitto, dove notoriamente la tortura è una prassi abituale. In questa vicenda l'Italia si è comportata come uno zerbino. L'esecutivo sapeva che gli americani volevano compiere un'operazione ad li fuori di ogni legalità, e ha dato il suo assenso solo per assecondare gli Stati Uniti». **Quali sviluppi ci sono da attendersi su questa vicenda. Ci sarà una**



commissione d'inchiesta?

«Credo che si ripeterà un copione già visto, quello seguito all'omicidio di Nicola Calipari e al ferimento di Giuliana Sgrena in Iraq: con il rifiuto degli americani di lasciar partecipare la magistratura italiana alle indagini, con la piena assoluzione dei militari che al posto di blocco sulla strada dell'aeroporto hanno sparato senza motivo. Non stiamo parlando di un colpo isolato ma qualche raffica di mitra...». **È questo il trattamento che l'amministrazione Bush riserva ai suoi più fedeli alleati, ai pochi che l'hanno seguita nella sciagurata guerra in Iraq? L'Italia ha ancora truppe nel Golfo, quando spagnoli, olandesi e tanti altri hanno già levato le tende...** «Una cosa del genere non sarebbe mai potuta succedere in Germania, in Inghilterra, in Francia. La Cia di sicuro non avrebbe avuto la stessa libertà di azione. Ma cosa dovremmo aspettarci? Era stato lo stesso Berlusconi a dichiarare al *New York Times*: "Io sono sempre d'accordo con gli americani; prima ancora di sapere cosa pensano". Con una visione del genere in testa, è chiaro che tutto può succedere».

PAVIA
Uccide moglie e si suicida
Era geloso

Lei lo voleva lasciare, stanca delle continue scenate di gelosia. Una decisione che ha fatto perdere la testa ad Aziz Bellahsen, un marocchino di 32 anni, da tempo residente nell'Oltrepò pavese. Accettato dall'ira, al termine dell'ennesima lite, l'uomo ha prima ucciso sua moglie, la connazionale Malik Khouaya, 31 anni, poi si è ucciso impiccandosi. Un dramma avvenuto nella casa dove la coppia viveva, a Stradella (Pavia). Una tragedia che sembrava ancora più grande perché, quando sono stati scoperti i corpi di marito e moglie, mancava all'appello la figlia, Sara, di 7 anni. Per alcune ore si è temuto il peggio. Poi la bambina è stata rintracciata dai carabinieri e dal fratello del padre. Era da una zia a Marsiglia ed era stato proprio papà Aziz a portarla in Francia qualche giorno fa: un'azione che era probabilmente il preludio del folle piano. Ma l'esatta dinamica dei fatti è ancora al centro delle indagini affidate ai carabinieri. Di certo negli ultimi tempi i rapporti tra Aziz e la moglie Malik erano diventati impossibili. L'uomo continuava a rinfacciare presunte storie sentimentali alla moglie.

Liberazione
della domenica

Carlo: cioè?
Attraverso lettere, cartoline e biglietti scritti a Carlo Giuliani e lasciati in piazza Alimonda un'ondata di ribelli si racconta. Articoli di Checchino Antonini e Haidi Giuliani



L'isola che c'è
Queer dedicato alla Sardegna. Articoli di Marcello Fois, Giulio Angioni, Elena Ledda, Giovanna Cerina, Giorgio Todde

tutto a euro 1,90